



**LEGAMBIENTE**  
emilia-romagna

**XII CONGRESSO**

# **FUTURO RESILIENTE**

# **LE COMUNITÀ IN AZIONE**

**Bologna - 16 novembre 2019**





## Sommario

<b>Emilia-Romagna: preoccupazioni e speranze .....</b>	<b>5</b>
<b>Le priorità ambientali dell'associazione .....</b>	<b>6</b>
Battersi per il clima e fronteggiare il rischio .....	6
Rifiuti, l'economia circolare e #plasticfree.....	7
In campo per una nuova mobilità.....	9
Agricoltura, pesticidi, cibo e territorio .....	10
Riuso, rigenerazione, "desealing": le risposte al consumo di suolo e al degrado della città.....	12
Gli impatti della comunicazione digitale: il lato oscuro dell'ONDA del progresso .....	13
Costruire nuovo lavoro e nuovi modelli economici.....	14
Coltiviamo la biodiversità dell'ecosistema umano.....	16
Impegno personale e stili di vita, cardini della nostra azione .....	17
<b>Dagli obiettivi alla pratica associativa.....</b>	<b>19</b>
Modificare la realtà e allargare il consenso sui nostri temi .....	19
Volontariato, attivisti, giovani e nuovi soci per crescere .....	20
"YOUth Climate Meeting" .....	22

Nelle pagine che seguono si trova una parte importante della riflessione fatta da Legambiente verso il congresso regionale dell'Emilia-Romagna: il punto di vista sulla società e il territorio in cui ci muoviamo maturato nell'azione associativa; la valutazione delle urgenze ambientali che ci aspettano; la definizione delle nostre priorità politiche e di lavoro interno per i prossimi quattro anni.

In un numero il più possibile limitato di pagine c'è molto, ma non ci può stare tutto.

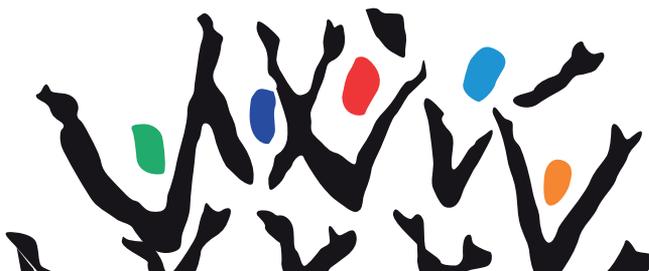
Una parte importante del nostro modo di essere movimento ecologista ha trovato spazio sulle nostre pagine web dedicate al congresso: lì abbiamo pubblicato i video sulle azioni concrete portate avanti da gruppi di cittadini che, come noi, provano a cambiare qualcosa del mondo in cui vivono, esperienze di lotta o di azioni costruttive e virtuose.

Ospitiamo anche le riflessioni di esperti e studiosi, perché vogliamo continuare a praticare un ambientalismo scientifico dialogante col mondo dell'università e della cultura. La presenza di contributi esterni all'interno del nostro percorso congressuale è anche un modo per sottolineare un principio della nostra pratica associativa, ovvero che l'apertura verso gli altri è una delle strade per agire il cambiamento.

Nei vari capitoli del documento congressuale alcuni temi sono ricorrenti, in quanto parole chiave che guideranno la nostra azione associativa nei prossimi anni: il rischio climatico e l'urgenza di affrontarlo a più livelli; l'economia e i passi necessari per cambiarla; i giovani, sia quelli nelle piazze che i nostri soci, da far crescere; la necessità di azioni associative concrete.

Altrettanto ricorrente è il tema della delusione per l'azione della politica. Certo non mancano gli amministratori impegnati e determinati, ma le priorità politiche ancora troppo sono lontane (quando non in direzione contraria) rispetto alle urgenze da affrontare! Sapere incidere su questo sarà, in ultima analisi, la sfida principale per i prossimi anni.

Bologna, 16 novembre 2019





## Emilia-Romagna: preoccupazioni e speranze

Anche nella nostra regione il cambiamento climatico è diventato un dato concreto con cui i cittadini stanno facendo i conti: eventi estremi, siccità, carenza idrica sono entrati nell'esperienza quotidiana. Situazioni che nei prossimi anni dovremo fronteggiare con sempre maggior frequenza.

Lo stato di emergenza diventerà infatti la normalità. Le politiche sull'acqua saranno centrali: in una situazione di scarsità della risorsa, le tensioni saranno enormi e il rischio è quello che la tutela della naturalità dei fiumi risulti un "optional" rispetto alla tenuta delle attività economiche. La tremenda siccità del 2017 ha già esasperato il dibattito sulla conservazione della naturalità dei fiumi, sull'uso dell'acqua e sui progetti di nuovi sbarramenti.

Tra le novità positive, invece, le mobilitazioni dei *Fridays For Future*, movimento che si è affacciato potentemente anche in Emilia Romagna e che sta cambiando lo scenario culturale. Legambiente è stata in tutte le piazze con le proprie energie, accodandosi, o stimolando dove serviva. Gli effetti sulla politica invece sono ancora da valutare, ma certamente passeranno dalla capacità dei *Fridays For Future* di incalzare anche su azioni concrete, a livello locale come verso i governi. In ogni modo, i giovani si sono conquistati un posto nel dibattito politico e Legambiente intende aiutarli a starci, mettendosi a disposizione e lavorando sempre più per un protagonismo dei propri soci under 30.

Contestualmente al movimento nelle piazze, anche le scelte di buone pratiche individuali e quotidiane hanno assunto una centralità ed un valore politico che un tempo non era immaginabile. Il tema del *#plasticfree* si è imposto e sta diventando un paradigma di come i problemi globali si possono affrontare anche con scelte etiche individuali.

Rimanendo sul tema dei rifiuti, la corsa verso l'aumento della raccolta differenziata intrapresa dalla regione è probabilmente il tratto di cambiamento più importante delle politiche ambientali di questi anni. Un percorso del quale Legambiente è stata protagonista attiva, con l'impegno a favore della legge sull'Economia circolare e il sostegno alle buone pratiche dei Comuni Ricicloni.

Sulla mobilità, tema cruciale delle politiche ambientali, le ipotesi di cambio strutturale che noi auspichiamo, sono rimaste invece fuori dalla programmazione in fase di approvazione e purtroppo non sono nemmeno entrate nel dibattito.

Un tratto significativo che ci parla di questi ultimi anni, e del ritardo della politica sul tema climatico, sono state le chiamate alle armi lanciate dalle istituzioni locali per garantire il settore economico delle trivelle, e il percorso

di realizzazione delle autostrade regionali. In entrambi i casi si è assistito ad inedite manifestazioni con una piena convergenza tra politica, associazioni economiche e sindacali. L'assunto culturale di tali convergenze è stato quello della politica "realistica" per l'oggi, rimandando a domani il cambio strutturale. Ma la domanda di cambio strutturale da parte del territorio non si è sentita. D'altra parte, a conti fatti, quella a favore di trivelle e asfalto sembra essere stata la contrapposizione più evidente del territorio regionale al Governo che dal dopoguerra ad oggi più di tutti gli altri ha sdoganato politiche di divisione sociale e di intolleranza verso gli ultimi.

Sappiamo dunque che dovremo lavorare tenendo l'attenzione contemporaneamente rivolta alle emergenze del lavoro e a quelle climatiche. Per questo sarà sempre più centrale costruire proposte e pratiche positive percorribili a fianco delle battaglie storiche.

Spostando lo sguardo alla società, in Emilia Romagna la cultura dell'accoglienza continua a essere radicata. Ma anche nel nostro territorio questo valore condiviso comincia a essere meno saldo, influenzato dal contesto nazionale ed esposto ai colpi degli esponenti politici locali che opportunisticamente cavalcano il timore verso "il diverso", proclamando facili soluzioni che non hanno alcun legame con i problemi veri e le soluzioni necessarie. Occorre dunque avere presente il rischio di questo logoramento di valori e rafforzare l'impegno associativo per tenere assieme la giustizia climatica con quella sociale.

In questi anni Legambiente, con i limiti di un'associazione prevalentemente di volontariato, ha continuato ad essere un soggetto fortemente riconosciuto sia a livello regionale che locale.

Su alcuni temi l'associazione è stata addirittura centrale nel dibattito pubblico. Siamo protagonisti nelle azioni contro l'usa e getta e per togliere la plastica dall'ambiente; continuiamo ad essere in prima linea nelle vertenze sul suolo e contro le autostrade; abbiamo avviato il dibattito sull'uso dei pesticidi; abbiamo messo in campo proposte di infrastrutture utili e spinto l'economia circolare; lavorato in modo importante sulla valorizzazione del Po'; contribuito al sequestro di un enorme cantiere a Parma, fermato un'industria incongrua sul Delta e limitato i danni di una nuova area industriale a Gatteo. In alcuni settori, infine, dalle rinnovabili ai rifiuti, l'associazione costituisce un pezzo consolidato del confronto tecnico: tra i tanti progetti avviati, quello sul recupero della plastica con i pescatori ne è forse l'esempio più chiaro.

# Le priorità ambientali dell'associazione

L'ultimo rapporto dell'IPCC - Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, ha ricordato le tre priorità di azione per tutti i governi: "Ridurre fortemente le emissioni di gas serra, proteggere e ripristinare gli ecosistemi, una gestione attenta dell'uso delle risorse naturali...".

Obiettivi a cui vanno indirizzate tutte le azioni per tutelare il pianeta e l'uomo, e che anche per Legambiente rappresentano la cornice trasversale entro cui decidere i propri campi di azione, le campagne e le vertenze dei prossimi anni.

## Battersi per il clima e fronteggiare il rischio

*"L'unico motivo per cui il riscaldamento globale sembra inarrestabile è che non abbiamo ancora provato a fermarlo"*  
- Gregg Easterbrook

L'Emilia-Romagna, secondo ISPRA, è la prima regione a livello nazionale per popolazione esposta al rischio alluvione con circa 2 milioni di persone che si trovano a vivere in una condizione di "pericolosità media".

L'Osservatorio Clima di ARPAE nel solo anno 2018 ha registrato ben 27 eventi climatici rilevanti. Negli ultimi 10 anni esondazioni disastrose hanno toccato praticamente tutte le aree della regione: sul Trebbia, nella città di Parma, lungo il Reno ed il Secchia, a Rimini, sul Senio. Eventi che hanno mostrato anche una fragilità intrinseca del sistema arginale storico. La tempesta di quest'estate su Cervia ha lasciato a terra migliaia di pini crollati e 3 milioni di euro di danno. Sono purtroppo tutte anticipazioni di quanto ci attende per il futuro: enormi rischi per le persone e danni economici che sfuggono alla percezione di buona parte dell'opinione pubblica.

Bisogna ripensare le città e guardare con occhio nuovo a tutti gli insediamenti vicini a corsi d'acqua. Anche l'agricoltura sarà impattata enormemente, non solo per i danni del clima ma anche per l'avvento di specie alloctone come è stato per la cimice asiatica.

In questo quadro la costa necessita di uno sguardo specifico: è una delle zone più esposte al rischio e gli esperti dicono che non ci saranno abbastanza risorse per difendere tutto il tratto di litorale. Questo significa che la politica dovrà scegliere aree da "lasciare sguarnite".

Abbiamo dunque di fronte **due sfide drammatiche** che devono essere al centro dell'azione dell'associazione nei prossimi anni. Due priorità che devono entrare in tutte le

nostre azioni politiche così come nelle campagne e nelle pratiche sul territorio:

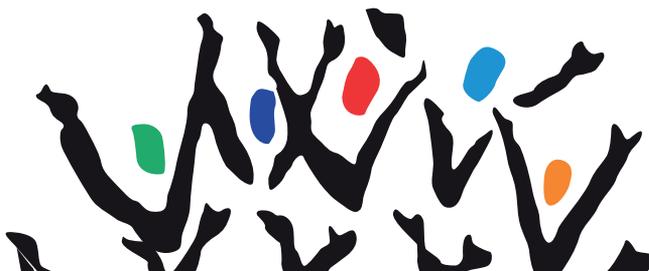
- **batterci per arginare il cambiamento climatico** entro soglie accettabili e dunque ottenere riforme strutturali nel prossimo decennio;
- essere protagonisti perché nei territori l'adattamento al **cambio di clima diventi la priorità politica** e la prima richiesta dei cittadini.

Sul tema della resilienza ci aspetta un **importante lavoro culturale e comunicativo, per rendere concreta la percezione del rischio**. Da questa percezione bisogna partire poi per spostare gli interventi pubblici e gli investimenti sulle vere necessità: la messa in sicurezza idraulica, la lotta al dissesto, il ripensamento delle città verso modelli più adatti al nuovo clima, il riorientamento dell'agricoltura verso soluzioni più resilienti. Un campo su cui anche l'associazione deve essere sempre più attrezzata sul lato della conoscenza tecnica e delle proposte, al pari di quanto facciamo già sui settori storici come mobilità e rifiuti.

Per la decarbonizzazione dell'economia e dei nostri stili di vita invece non servono ricette nuove: la strada per le rinnovabili ed il risparmio energetico è tracciata da anni nei documenti di Legambiente. Ora **occorre accelerare la pressione sulla politica e sul mondo economico** per affermare queste opzioni. Occorre però fare leva molto di più anche sul **cambiamento dal basso**: fare sì che la diffusa consapevolezza dei rischi climatici porti ad una assunzione di responsabilità individuali.

Oggi su questi temi siamo meno soli, visti i milioni di giovani che scendono in piazza coi **Fridays for Future**.

Questa mobilitazione è **un'esperienza centrale per Legambiente**. Forse questo movimento cambierà, assumerà altre forme, ma certo lo slancio collettivo non si esaurirà. In Emilia-Romagna noi ne siamo parte: siamo stati nelle piazze senza le nostre bandiere,





economiche e residenze. Il 59% della superficie del litorale è modificato irreversibilmente da interventi urbanistici con un cordone quasi ininterrotto di cemento dal Lido di Savio al confine con le Marche.

Quest'area richiede provvedimenti urgenti: una pianificazione che concentri interventi strategici nelle zone più a rischio, puntando sulla rinaturalizzazione e sulla ricostituzione dell'ecosistema lungo tutto il litorale rinunciando ad ulteriori urbanizzazioni ed attività economiche invasive.

## Rifiuti, l'economia circolare e #plasticfree

*"La spazzatura è una grande risorsa nel posto sbagliato a cui manca l'immaginazione di qualcuno perché venga riciclata a beneficio di tutti" - Mark Victor Hansen*

Da sempre l'azione di Legambiente ha avuto come filo conduttore il valore della materia. Sono passati 12 anni dalla prima edizione di "Comuni Ricicloni Emilia-Romagna", un approfondimento nato per sostenere che una raccolta differenziata sopra il 90% era un obiettivo raggiungibile, e che la riduzione del rifiuto indifferenziato doveva essere l'obiettivo principe a cui guardare.

Solo una decade dopo abbiamo potuto dimostrare che la strada da noi indicata era attuabile ed efficace sia dal punto di vista ambientale che economico, e il concetto di "economia circolare" ha iniziato a mettere al centro la corretta gestione della materia. I comuni "ricicloni" sono ormai decine, e il numero di impianti di smaltimento sta diminuendo.

In questi anni siamo stati in campo su di un doppio binario: quello dell'azione politica e dell'approfondimento tecnico con gli amministratori e quello dell'azione diretta con cittadini e studenti attraverso campagne di successo come Puliamo il Mondo ed attività ludico didattiche come Disimballiamoci.

La diffusione della raccolta differenziata ha posto negli ultimi anni anche il tema della creazione di una reale chiusura del ciclo locale e non dipendente da mercati esteri, sempre meno ricettivi. Serve dunque essere in prima linea nel **chiedere "acquisti verdi" ad Enti ed imprese, e nel rivendicare la necessità di impianti di riciclaggio**. Gli incendi di depositi rifiuti, visti ultimamente anche nella nostra regione, sono il pesante rischio sanitario di

mettendo a disposizione la nostra esperienza e la nostra rete organizzativa ogni volta che venivano chieste e accettate. Dobbiamo continuare su questa strada e al contempo **lavorare sulla consapevolezza politica del movimento**, per passare dalle istanze generali a richieste stringenti di cambiamento locale che siano ineludibili dagli amministratori.

Rispetto alla sfida climatica anche il ruolo delle amministrazioni locali deve essere centrale: è importante che col riconoscimento dello Stato di emergenza climatica si agisca di conseguenza, con tutti i mezzi possibili, considerando come bilancio prioritario del territorio quello della CO2.

### LA CRITICITÀ DELLA COSTA: UN'EMERGENZA TROPPO A LUNGO DIMENTICATA

Se tutto il territorio è esposto a rischi di varia natura, la costa rappresenta certamente l'emergenza dimenticata.

Già oggi il 65% del litorale (circa 77 km) presenta alti livelli di criticità da erosione – un effetto derivante dal mix di mancato apporto di sabbia dai fiumi e subsidenza, questa dovuta in parte alle estrazioni di idrocarburi sotto costa - contenuta solo grazie ad interventi antropici milionari.

In questo contesto l'innalzamento marino avrà effetti devastanti: le elaborazioni dell'ENEA su base dei rapporti IPCC, ci dicono che entro fine secolo nelle aree dell'Alto Adriatico il mare potrà inserirsi nell'entroterra fino a 30 km.

Le aree costiere sono completamente esposte: le dune – che costituiscono la loro difesa naturale – sono quasi scomparse, mentre al loro posto oggi si trovano attività

una raccolta differenziata senza l'anello finale dell'*end of waste*.

Un capitolo a parte merita il tema dei rifiuti speciali, che in Emilia-Romagna pesano il triplo dei rifiuti urbani e che tuttavia rimangono spesso fuori dalle riflessioni pubbliche perché fuori dalla pianificazione di settore. La crisi della filiera del recupero si è sentita anche qui ed è un dato di fatto che i depositi autorizzati e gli impianti di trattamento siano pericolosamente al limite delle autorizzazioni concesse per gli stoccaggi. Una delle risposte a questa crisi è la richiesta del mondo economico, pressante sulla stampa, di nuovi impianti di smaltimento. Questo sembra mettere in discussione il percorso virtuoso di riduzione

impiantistico profilato dal Piano Regionale Rifiuti, che anche Legambiente aveva sostenuto. È il caso dell'inceneritore di Piacenza, che si profila sempre più come impianto prettamente dedicato ai rifiuti speciali e che invece chiediamo venga chiuso, come ovvia conseguenza degli obiettivi del Piano regionale. Analogamente, l'impianto F3 di Ravenna – inceneritore per soli rifiuti speciali - smaltirà maggiori quantitativi successivamente ad un'operazione di revamping.

Occorre dunque che il dibattito pubblico e politico affronti questo capitolo, sapendo che non ci sono soluzioni semplici, ma al tempo stesso **anche il mondo delle imprese deve fare la sua parte nel togliere quantitativi allo smaltimento, così come stanno facendo i cittadini che superano il 70-80% di RD.**

Nel caso delle discariche destinate allo smaltimento dei rifiuti speciali poi, non c'è nessun obbligo di prevedere la corresponsione di una specifica quota di indennità ambientale alle amministrazioni. Gli accordi tra gestori e amministrazioni sono il risultato di una libera contrattazione tra le parti e pertanto le risorse non sono legate all'impiego in opere di mitigazione ambientale. Poter disporre di entrate per sostenere servizi che i comuni hanno sempre più difficoltà a garantire ai cittadini, rischia di generare un rapporto insano fra il proprietario dell'impianto di smaltimento rifiuti e il comune che lo ospita. Serve un percorso che doti al più presto la nostra regione di una norma che sia in grado di fornire regole e competenze certe per l'individuazione delle indennità di disagio ambientale anche per i siti di smaltimento dei rifiuti speciali.

La rimozione del concetto di rifiuto dal nostro vocabolario è un obiettivo che negli ultimi anni ha ripreso forza grazie alla **lotta contro l'usa e getta**. Anche questa è una sfida rilanciata con forza da Legambiente. In questo è stato centrale il lavoro sulla plastica in mare lanciato solo due anni fa a bordo di Goletta Verde, con i primi studi scientifici fatti in collaborazione con il CNR sulla presenza di microplastiche in mare, e successivamente con l'attività di *Fishing for Litter* sviluppata a Porto Garibaldi in collaborazione con 45 barche della locale Cooperativa di Pescatori, che ha consentito di recuperare oltre 3 tonnellate di rifiuti abbandonati nei fondali del nostro adriatico.

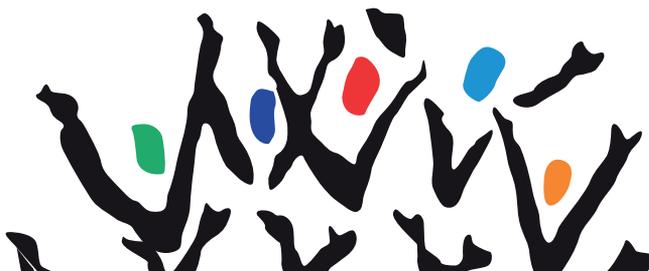
#### COMUNI RICICLONI

I Comuni della bassa modenese (ma non solo) dimostrano concretamente i grandi risultati che si possono ottenere sui rifiuti grazie a scelte virtuose.

In un bacino di 167.000 abitanti la raccolta differenziata media è arrivata all'86% con punte sopra il 90%. Il rifiuto residuo da smaltire è di soli 64 kg per abitante all'anno, contro una media regionale superiore ai 210 kg. Anche a Carpi - comune di oltre 70.000 abitanti - la raccolta differenziata è dell'84%, dimostrando che le buone raccolte si possono fare anche nei centri di maggiori dimensioni. Eppure solo 10 anni fa in tutta la Regione nessun comune sopra i 50.000 abitanti superava il 55% di RD o scendeva sotto i 250 kg di rifiuto da smaltire.

In tutti e 11 comuni le utenze pagano sulla base di quanto producono grazie alla tariffa puntuale. Anche nella filiera del recupero l'azienda pubblica locale ha dato vita ad un sistema di impianti che permette di trattare una parte importante dei propri rifiuti, sia la frazione organica (da cui si ricava biometano e compost) sia per alcune delle frazioni secche.

Nel campo dei rifiuti, nel giro di 15 anni, i dati hanno dato ragione a Legambiente, dimostrando che i cambiamenti radicali sono possibili. Obiettivi che una volta venivano considerati irraggiungibili oggi sono la realtà!





La **nuova sensibilità verso l'addio alla plastica usa-e-getta** che nell'ultimo anno ha conquistato cittadini, imprese ed Enti, ci deve trovare pronti. Molti soggetti vedono in Legambiente un'organizzazione in grado di supportare questa transizione, e a questa aspettativa dobbiamo rispondere con proposte pratiche e approfondimenti tecnici. Una congiuntura, quella del *#plasticfree*, che dobbiamo riuscire a interpretare all'interno delle nostre attività quotidiane, convogliando sulle nostre proposte la disponibilità di tutte quelle persone disposte a sporcarsi le mani assieme a noi per pulire spiagge, parchi urbani, strade ed aree degradate dei nostri territori, e che possono aiutarci a dare gambe al nostro ambientalismo scientifico. Le attività di pulizia "scientifiche" per raccogliere dati sulla dispersione dei rifiuti nell'ambiente, ci consentiranno negli anni di interpretare meglio il problema e proporre le soluzioni più adeguate, come è stato per la questione delle calze da miticoltura che abbiamo sollevato con forza.

In questo contesto dobbiamo offrire **proposte concrete per tutti coloro che vogliono impegnarsi con piccoli gesti quotidiani**, ad es. supportando la diffusione delle borracce riutilizzabili tra i cittadini, o delle stoviglie riutilizzabili durante feste e sagre di paese. Oppure con progetti più strutturati come è stato fatto a Faenza per la nascita di una rete di esercenti impegnati nella riduzione degli imballaggi nelle loro attività, o a Piacenza, con il progetto delle lavastoviglie mobili per le feste estive.

## In campo per una nuova mobilità

Quasi tutte le criticità ambientali contro cui Legambiente si batte da tempo in Emilia-Romagna - l'emergenza permanente dello smog in pianura Padana, gli impatti sul clima, il territorio frammentato da nuove strade, la dispersione urbana, e il degrado degli spazi pubblici nelle città - sono legate al modello attuale di mobilità. Allo stesso modo, sul campo della mobilità si incrociano tante frontiere su cui provare a disegnare una diversa idea di futuro e di società: il cambio di stile di vita verso modelli più sobri, l'opportunità di ripensare le città a misura di bambino, di pedone e di ciclista, l'economia collaborativa, l'innovazione tecnologica del mezzo elettrico, la qualità del servizio pubblico e i diritti dei pendolari.

In positivo ed in negativo sono tutti campi di azione in cui Legambiente è stata, e deve stare sempre di più.

In questo quadro, da oltre 20 anni lo scenario strategico delle infrastrutture regionali è immobile e ruota attorno al potenziamento autostradale e stradale. Di pari passo è andato il dibattito politico, tutto schiacciato sulle grandi arterie da realizzare, con la conseguente sproporzione di risorse finanziarie destinate alle strade rispetto alla mobilità sostenibile.

Questo ha oscurato i problemi legati alle linee ferroviarie minori, la mancanza di risorse per la manutenzione dell'esistente (con molti ponti sul Po' in situazioni precarie) e del completamento del Servizio Ferroviario Metropolitano di Bologna, e così via. Eppure l'esigenza dal basso esiste e lo dimostra il successo dell'iniziativa



realizzata da Legambiente per il potenziamento della linea ferroviaria Parma – la Spezia, con cui per la prima volta si sono seduti allo stesso tavolo cittadini, imprese e sindaci di ogni colore politico, per ragionare di mobilità sostenibile in una tratta che coinvolge tre regioni diverse.

Occorre dunque porre fine agli investimenti in nuove strade e garantire che la quota maggioritaria di risorse sia destinata al trasporto pubblico. La competenza tecnica della macchina amministrativa regionale e la tenuta delle risorse ha mantenuto complessivamente un servizio pubblico con standard più alti rispetto al resto del Paese (si pensi alla gara del Ferro, lascito del governo Errani, o al percorso virtuoso di integrazione tariffaria ancora in corso). Negli ultimi 4 anni, tuttavia, nessuna iniziativa strutturale è arrivata al tavolo di discussione: unica eccezione l'iniziativa bolognese sul tram, ad oltre 20 anni dal progetto esecutivo poi abbandonato del '98, che aveva già ottenuto i finanziamenti necessari alla realizzazione.

Dovremo dunque continuare a **denunciare le scelte anacronistiche delle autostrade, lavorare nelle scuole** per coinvolgere studenti e genitori nella progettazione della mobilità locale, **costruire alleanze con pendolari e amministratori** lungo le linee ferroviarie dimenticate, **costruire progetti e campagne** che portino i cittadini a toccare con mano che la bicicletta ed il trasporto pubblico non sono opzioni di "secondo livello" rispetto all'auto.

Dovremo essere capaci di appoggiare le scelte giuste, quando vengono fatte, come per il tram di Bologna, dove i comitati del no sono un freno al cambiamento utile (quando non l'espressione di interessi particolari). Un sostegno che deve essere di stimolo e sollecitazione alle amministrazioni per recuperare l'enorme ritardo accumulato.

Dovremo chiedere politiche tariffarie sia autostradali che urbane che alimentino le casse esangui del trasporto pubblico e disincentivino i mezzi più inquinanti; portare i nostri concittadini ad esplorare la città e la campagna in bicicletta come fanno già alcuni circoli; mettere al centro del dibattito la necessità di una linea di trasporto di massa lungo la costa.

Per entrare nel dibattito tecnico economico dei PUMS con gli strumenti adeguati sono necessarie competenze specifiche. È dunque importante tenere viva la nostra

rete di relazioni con addetti ai lavori, assessori virtuosi e *mobility manager*.

In questo quadro non basta occuparsi solo della mobilità delle persone, ma anche delle merci. È proprio sulle presunte esigenze delle merci che vengono giustificate le autostrade per i distretti ceramico e biomedicale, o il potenziamento dell'aeroporto di Parma. Così come il proliferare degli spostamenti locali determinati dall'e-commerce sta impattando sempre più sui trasporti urbani.

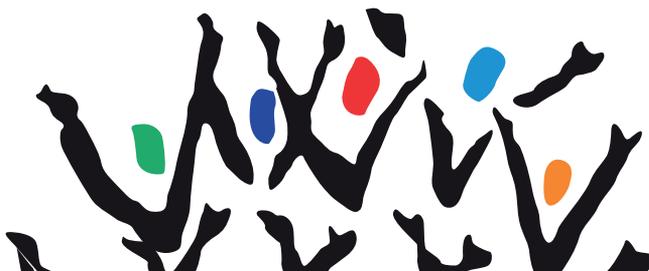
Sulla situazione aeroportuale infine è necessario che si apra una riflessione che tenga conto della nuova sensibilità che sta crescendo verso l'impatto del mezzo aereo sul clima, così come gli impatti che gli aeroporti cittadini stanno avendo sulle aree limitrofe, in particolare a Bologna, dove gli impatti acustici sono sempre più alti.

## Agricoltura, pesticidi, cibo e territorio

L'Emilia-Romagna è la regione col **maggior numero di DOP e IGP del Paese**, e una parte preponderante del suo PIL è legata all'agroalimentare. Anche la promozione turistica del territorio è fortemente legata al tema del cibo, così come l'immaginario collettivo della nostra comunità. Il futuro di un territorio simile può essere immaginato solo se indissolubilmente legato alla tutela del paesaggio e del suolo così come alla salubrità del territorio in senso lato. Ma finora non è stato così.

Il protagonismo dell'agroalimentare non ha impedito, nei decenni passati, la cementificazione di ampie aree del territorio, ponendoci in testa alle classifiche nazionali del consumo di suolo, e non ha fermato la corsa alle nuove infrastrutture viarie. Una contraddizione enorme e l'attestazione della mancanza di lungimiranza della classe dirigente, politica ed economica.

Eppure tutelare l'ambiente significa tutelare anche l'immagine ed il "brand" delle produzioni tipiche e dunque il futuro degli addetti. Un tema che finora non è stato per nulla raccolto dai consorzi di tutela dei prodotti tipici, ma che non sfugge ai rappresentanti più giovani del mondo agricolo con cui l'associazione deve necessariamente provare a costruire pezzi di strada comune.





## FESTA DELLA TERRA

Nel 2019 Legambiente ha organizzato a Bentivoglio (BO) la Festa della Terra, una manifestazione dove momenti di confronto e discussione sulle buone pratiche e sugli strumenti normativi e urbanistici più idonei a tutelare il valore della Terra – bene comune che dispensa benessere alla collettività – si alternano a laboratori didattici, visite guidate a beni naturali e culturali, mercati contadini e spettacoli per grandi e piccini. Palazzo Rosso, il Castello e il Giardino Merlato, l'Oasi la Rizza e il Parco di Villa Smeraldi sono i luoghi scelti per questa manifestazione; centri culturali e naturali di Bentivoglio, piccolo centro del bolognese, che per i tre giorni della Festa hanno visto circa mille persone partecipare ai vari eventi in programma. I punti di forza di questa manifestazione sono la varietà dell'offerta – che consente di affrontare il tema del consumo di suolo, della perdita di biodiversità e dell'agricoltura intensiva, con vari livelli di approfondimento e di coinvolgimento del pubblico – e il coinvolgimento di tante associazioni del territorio, a dimostrazione che l'unione fa la forza.

In Emilia-Romagna l'agricoltura rimane fortemente legata alla chimica, sebbene sia stata negli anni '80 il principale luogo di sperimentazione e diffusione dell'agricoltura integrata. Nell'ultimo Piano di Sviluppo Rurale la Regione ha investito moltissimo sul biologico, le cui superfici sono in sensibile crescita. Tuttavia **l'uso di fitofarmaci per ettaro di superficie coltivata rimane ancora tra i più alti del paese**, dietro Veneto, Trentino e Campania. Su questo problema Legambiente ha iniziato a lavorare per porre il tema all'attenzione dei cittadini: portando i dati fuori dalle stanze degli addetti ai lavori, lavorando con gli apicoltori e con quella parte del mondo del biologico disposta a mettersi in gioco per stimolare il cambiamento. Questa sfida incrocia la sensibilità di molti cittadini, che sempre più si interrogano sugli aspetti sanitari delle pratiche agricole e sui rischi di vivere nelle vicinanze di campi oggetto di trattamento. L'associazione anche in questo settore deve avere la forza di lanciare una battaglia culturale, come in passato ha fatto per il consumo di suolo e con la questione delle plastiche in mare. Ridurre la centralità della chimica significa anche ridare sostanza organica a terreni ormai troppo impoveriti e a rischio desertificazione. Un percorso culturale che

deve continuare lavorando anche sul modello degli allevamenti per mettere al bando le pratiche intensive.

A fianco di un agroalimentare di chiaro stampo industriale, esiste tuttavia anche un'importante rete di esperienze di modelli agroecologici, di agricoltura sociale e di prossimità, con il ritorno all'Appennino di giovani, gruppi di acquisto che si relazionano con i produttori locali, e aziende che hanno scelto di "resistere" ai margini delle grandi città. Questo, del rapporto con il cibo e con l'agricoltura, deve essere un campo in cui l'associazione entra fattivamente, con iniziative concrete e con pratiche e stili di vita messi in campo dai propri soci.

L'interesse dell'associazione per l'agricoltura deve essere più forte soprattutto nelle aree marginali, dove questa pratica può essere davvero risposta al declino sociale o al disinteresse per il territorio: nell'Appennino e lungo l'asta del Po' ed il suo Delta (dove il territorio può essere occasione di vivere un turismo slow e meno impattante), ma anche nelle periferie urbane, luogo prioritario dove ricostruire un legame paritetico tra città e campagna.

L'impegno sul settore agricolo sarà centrale poi su due temi: l'uso dell'acqua e la tutela della biodiversità. La pressione per realizzare dighe e bacini – che aumenterebbero l'artificializzazione dei fiumi – oggi è altissima e potrà solo acuirsi. Occorrono quindi politiche urgenti in grado di depotenziare il conflitto, che garantiscano la risorsa idrica senza compromettere i corsi d'acqua: azioni radicali per il risparmio idrico, sostegno all'agricoltura di precisione, ma anche una seria riflessione sulle colture idonee al clima del futuro.



Allo stesso modo occorre che il territorio rurale della pianura recuperi spazi di biodiversità, garantendo aree rifugio per la fauna e riconsiderando la rete dei canali con modalità di gestione utili al processo di fitodepurazione e al mantenimento di biodiversità ripariale.

Sarà soprattutto il prossimo Piano di Sviluppo Rurale a dovere imprimere questa svolta, abbandonando definitivamente finanziamenti dannosi per l'ambiente e sostenendo invece le pratiche virtuose. Una sfida che richiede la capacità di sapere leggere documenti molto complessi, finora appannaggio di una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

## Riuso, rigenerazione, "desealing": le risposte al consumo di suolo e al degrado della città

La battaglia contro il consumo di suolo è stata una delle sfide centrali di Legambiente in Emilia-Romagna, e continuerà ad esserlo. Le sfide di oggi sono però diverse da quelle di dieci anni fa: **rigenerazione della città, ri-occupazione degli spazi vuoti, "desealing"** (de-cementificazione) devono essere nostre parole d'ordine al pari dello "stop alla cementificazione".

I ritmi di consumo annuo di suolo si sono ridotti drasticamente per le contraddizioni stesse del sistema: l'idea della speculazione economica a basso rischio garantita dai piani regolatori è tramontata, lasciando sul campo fallimenti aziendali e una drammatica riduzione degli addetti nell'edilizia.

Culturalmente lo sforzo fatto da Legambiente, a partire dai primi anni 2000, per porre l'emergenza consumo di suolo al centro del dibattito tecnico e culturale è stato premiato. In ogni città, le vertenze sulle singole espansioni sono gestite dai cittadini. I dati vengono ormai monitorati a livello nazionale e regionale. Anche la retorica politica ha portato il "saldo zero" di consumo di suolo nelle proprie dichiarazioni. La stessa legge urbanistica regionale di recente approvazione - la LR 24/20017 - ha di fatto sancito un limite (almeno in linea generale) alla dispersione del settore residenziale.

Ma la pressione su una risorsa finita quale è il suolo,

### RISPARMIARE ENERGIA: BASTA LA VOLONTÀ'

Due esempi ci raccontano quanto si potrebbe fare per risparmiare energia e ridurre le emissioni.

L'azienda AUSL della Romagna ha investito nella riqualificazione energetica: nei suoi edifici al 2018 risultavano installati 200 KWp di impianti fotovoltaici ed erano stati realizzati 5 impianti di cogenerazione; entro il 2020 sono previsti altri 15 impianti a cogenerazione e 1 MW di ulteriori impianti fotovoltaici. Inoltre negli ultimi anni sono stati sostituiti 8000 corpi luminosi con lampade a LED. Le azioni fin qui realizzate hanno portato ad una riduzione del budget energetico del 24% e a un risparmio di 8000 ton di CO2 all'anno.

Il Comune di Bologna ha avviato nel 2017 una sperimentazione per individuare strumenti volti a facilitare la riqualificazione energetica dei condomini. A quattro condomini partecipanti sono state realizzate gratuitamente: la diagnosi energetica, lo studio degli interventi di riqualificazione, la ricerca di finanziamenti, l'affiancamento dell'amministratore durante le assemblee condominiali. Al termine è stato redatto un toolkit per amministratori e consiglieri di condominio affinché le azioni messe in campo siano replicabili in altre realtà. Grazie interventi realizzati in uno degli edifici i consumi energetici si sono ridotti del 70%: un risultato che potrebbe essere raggiunto in migliaia di condomini se supportati da un lavoro di facilitazione del Pubblico.

rimane alta: l'idea di mobilità portata avanti dai documenti di programmazione - come già evidenziato - rimane imperniata su nuovi progetti di strade; la nuova legge urbanistica ha pericolosamente sancito l'idea di una "liberalizzazione" degli insediamenti produttivi, non contabilizzati nel limite del 3% di consumo di suolo e agevolati con procedure molto speditive che stanno evidenziando il rischio di una disarticolazione della pianificazione (ad esempio con l'applicazione dell'art. 53 della medesima Legge). La sommatoria di singoli interventi, valutati caso per caso, rischia inoltre di depotenziare ulteriormente le valutazioni strategiche e





avanti azioni di rinverdimento, lavorando con chi pratica urbanistica partecipata, togliendo cemento inutile a cominciare dai luoghi che frequentiamo.

## Gli impatti della comunicazione digitale: il lato oscuro dell'ONDA del progresso

Nikola Tesla diceva che "la scienza non è altro che una perversione, se non ha come fine ultimo quello di migliorare le condizioni dell'umanità" e come la scienza, il progresso che ne consegue, in particolare quello tecnologico, può divenire un feticismo transumanista se non gestito con consapevolezza e responsabilità.

Nel campo delle nuove tecnologie, quello delle telecomunicazioni è stato quello che negli ultimi due decenni ha avuto uno slancio più evidente e un maggiore effetto sulle nostre vite.

La forte digitalizzazione della nostra società ha generato benefici enormi quali la diffusione di informazioni e l'accelerazione delle comunicazioni. Esiste però un lato oscuro, ovvero quello dell'impatto ambientale e sociale di questa nuova frontiera del progresso, ancora poco conosciuto e di difficile quantificazione.

Diamo per scontato che il nostro "navigare in rete" o l'invio e-mail siano azioni prive di qualsiasi conseguenza sul pianeta, dimenticando che il complesso **sistema di infrastrutture che garantisce il funzionamento della rete occupa il 7% del consumo di energia elettrica nel mondo**. A livello istituzionale, la transizione digitale deve andare di pari passo con la decarbonizzazione: l'efficientamento energetico degli edifici pubblici va allargato all'impatto dei sistemi digitali, puntando sull'appoggio di *data center* alimentati al 100% da fonti rinnovabili (un ottimo esempio è fornito dall'emiliana Exe Srl con il loro Green data center a emissioni zero).

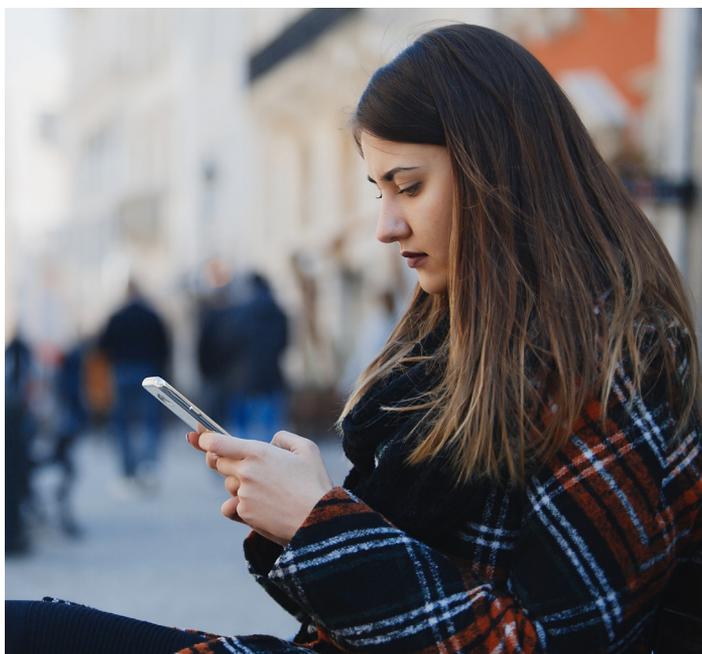
Ancora più tangibile è l'effetto che l'hardware del progresso esercita sui paesi più poveri dove si trovano quelle "terre rare" indispensabili alla realizzazione delle nostre apparecchiature. Ne deriva un nuovo sfruttamento di territori e popolazioni che si vedono depredati delle loro ricchezze e diritti a vantaggio di un'occidente 2.0: il 70% del litio, metallo indispensabile per la produzione di batterie, si trova nei giacimenti in sudamerica, spesso in zone aride come il deserto dell'Atacama in Cile, dove l'estrazione del minerale sta prosciugando le risorse locali di acqua.

sottostimare la somma dei singoli interventi. Un pericolo è certamente l'ulteriore arretramento del ruolo del pubblico nel governo delle dinamiche urbanistiche: gli Uffici di Piano, invece, oggi dovrebbero essere più che mai dotati di competenze e mandato politico che li metta in grado di indirizzare le spinte del privato verso il bene comune.

**Il consumo di territorio sarà sempre di più legato alle singole proposte progettuali** (di infrastrutture o poli economici e/o funzionali), **fuori dai percorsi di pianificazione organica** e questo richiederà attenzione agli atti amministrativi e tempi di reazione molto più rapidi che in passato.

**La risposta deve essere giocata sempre più sul riuso degli spazi degradati.** Il territorio è infatti segnato da numerosissimi vuoti, cantieri non finiti e capannoni abbandonati. Su queste aree l'associazione deve puntare l'attenzione, il suo lavoro culturale, mediatico e di lobby, ponendole come **spazio prioritario di azione dell'intervento pubblico e privato**, sapendo che i costi non potranno più essere quelli eccessivamente bassi della costruzione sul suolo "vergine". In questo caso l'associazione dovrà sapere giocare anche sull'immagine di responsabilità sociale di quelle aziende che si ostinano con pratiche del passato, come si è iniziato a fare per il caso Criff a Castel San Pietro, nel bolognese.

Se l'urbanistica finora è sempre stata appannaggio degli addetti ai lavori, anche in questo campo la **partecipazione dal basso e l'assunzione di responsabilità collettiva deve diventare centrale**. Noi possiamo farlo portando



Da non sottovalutare è l'emergenza dei rifiuti elettronici: secondo un report del World Economic Forum, ad oggi produciamo a livello globale oltre 50 miliardi di tonnellate di rifiuti elettronici all'anno, cifre che potrebbero triplicare al 2050. Di fronte a un mercato che predilige il nuovo a tutti i costi, è importante collaborare con quelle realtà sul territorio che si occupano di **ricondizionare e rimettere sul mercato dispositivi informatici**, e con le comunità che si rendono protagoniste di pratiche volte al **riutilizzo e alla riparazione di oggetti elettronici, come i Repair Caffé** che stanno spopolando in tutto il mondo.

Così come le tecnologie elettroniche e della comunicazione occupano ormai un campo a sé nella gestione dei rifiuti, situazione analoga si ha per i trasporti, con l'esplosione dell'e-commerce e dei traffici interni ai centri urbani. Su questo occorre chiedere che la pianificazione e la regolamentazione urbana individui forme di consegna che non abbiano impatti ulteriori su una mobilità su gomma già ipertrofica.

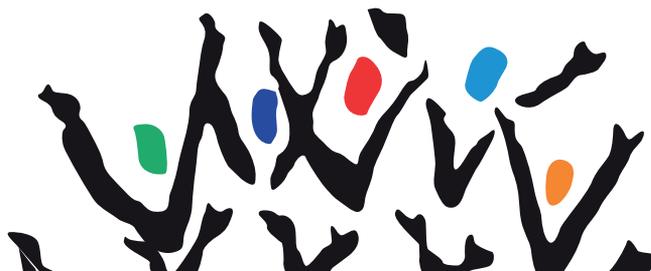
Meno tangibile, invece, l'effetto diretto delle tecnologie sulla nostra salute, e sempre più alta è l'attenzione e la preoccupazione da parte di cittadini, a cui dobbiamo essere in grado di rispondere. In particolare, è attuale il tema dello **sviluppo del 5G**, che a breve vedrà partire le prime sperimentazioni anche sui territori dell'Emilia-Romagna (già presente a Bologna su frequenze di 3-6

GHz) e che sta destando non poche preoccupazioni, in particolare per la **diffusione delle frequenze nell'ordine di 26-27 GHz (onde millimetriche)**, e l'affermarsi di numerosi ripetitori che richiederanno un incremento dei livelli massimi di esposizione ad inquinamento elettromagnetico (comunque rimanendo tra i più bassi d'Europa). Per questo, bisognerà essere presenti sui territori, affinché i singoli comuni adottino una pianificazione nell'installazione dei ripetitori tale da non doversi sommare alle pressioni elettromagnetiche già esistenti. Un tema, quello del 5G che deve divenire un pretesto per la Legambiente di occuparsi anche del futuro rapporto dell'uomo con la tecnologia in un'ottica di un suo impiego responsabile al servizio di una società che vuole tutelare il pianeta in cui vive.

Legambiente si dovrà fare promotrice, partendo dal principio di precauzione, di un percorso approfondito di studio, acquisendo più informazioni e conoscenza possibile sugli aspetti tecnologici e le ricadute socio-economiche ed i possibili rischi per la salute legati all'introduzione del 5G, a valle del quale l'associazione possa assumere una posizione chiara e documentata sull'argomento.

## Costruire nuovo lavoro e nuovi modelli economici

Se il tema del lavoro è sempre stato prioritario nella visione di cambiamento di Legambiente in Emilia-Romagna, in questi anni il dibattito è stato davvero centrale. Il Patto per il Lavoro, un tavolo di confronto permanente tra Regione, Università, Enti, Sindacati e categorie economiche ha visto convergere un ampio consenso dei corpi intermedi su molti provvedimenti regionali. Uno strumento indubbiamente utile, ma in cui è vistosamente mancata la componente ecologista, è che è stato spesso utilizzato mediaticamente come strumento di accettazione sociale delle scelte regionali che più abbiamo giudicato negativamente, come la politica per le infrastrutture, il massiccio ricorso nella legge urbanistica all'"eccezione" per le attività produttive, il cartello sociale a favore delle estrazioni. L'assunto culturale di tali convergenze è stato quello della politica "realistica" per l'oggi, rimandando a domani il cambio strutturale.





È dunque chiaro che uno degli impegni più seri che ancora ci aspettano è quello di fare prevalere l'evidenza che **sulle politiche climatiche non abbiamo più margine per una logica dei due tempi**, e dimostrare ai corpi intermedi che le opportunità di un cambio di paradigma sono l'unica soluzione ragionevole a lungo termine anche per il lavoro.

Dovremo chiedere con forza che la Regione si approcci al tema degli investimenti e dei **contributi con l'ottica della valutazione degli effetti nella lotta climatica**. Una richiesta su cui dare vita ad un grande cartello ecologista da innestare nel movimento dei *Fridays For Future*. Anche le **politiche tariffarie e di fiscalità** locale devono andare sempre più verso il premio o la penalizzazione dei comportamenti in base agli effetti ambientali, dalla concessione di spazi pubblici per le feste alle tariffe di pedaggio urbano.

Sul lavoro e sulle opportunità di una svolta verde, partiamo da molte elaborazioni già fatte che occorre però far vivere nel dibattito pubblico e tra la gente.

Nel dibattito sulle trivelle e sul futuro degli addetti dell'*Oil and Gas* Legambiente ha rilanciato chiedendo di avviare le attività di *decommissioning* ed un piano di investimento sul rinnovabile e sul possibile sviluppo di un parco eolico in Alto Adriatico. Lo abbiamo fatto col dossier **"Oltre il fossile: energia e lavoro nell'Adriatico del Futuro"** chiamando a confrontarsi le aziende del settore, Comune di Ravenna e forze politiche dei diversi schieramenti. Sul versante delle rinnovabili e del risparmio energetico le multiutility non possono essere concentrate solo su interventi altamente remunerativi, ma devono essere uno strumento forte in mano al pubblico per realizzare anche quegli interventi i cui tempi di ritorno economici possono non attrarre il privato.

Sulle infrastrutture e le opere pubbliche il dibattito rimane purtroppo quello di sempre. Poche opere autostradali di poca o nulla utilità trasportistica hanno tolto spazio di dibattito rispetto ai molti cantieri utili, di più facile attuazione, a cominciare dalla manutenzione del territorio, che oggi è diventata questione di sopravvivenza al cambiamento climatico: dalla tenuta della rete stradale minore, al presidio della montagna, fino agli investimenti necessari per la difesa della costa. Sul settore delle opere pubbliche dobbiamo quindi attrarre un maggiore consenso - che già esiste ma accede poco ai media - sulle tante opere utili.

Per tutti i temi che trattiamo in queste pagine, le proposte con ricadute positive anche sul lavoro ci sono già. D'altra parte studi nazionali ed europei stanno evidenziando



come le trasformazioni *green*, dalle rinnovabili all'economia circolare, avranno impatti altamente positivi sul numero di addetti. Occorrono però politiche di transizione fatte di impegno politico, incentivi economici e normativi. Secondo lo studio "Relazione sullo stato della green economy" della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, i settori a più alto coefficiente occupazionale sono le fonti rinnovabili, l'agricoltura biologica e di qualità, la rigenerazione urbana e la riqualificazione energetica, la manutenzione del territorio e il servizio idrico e il ciclo dei rifiuti.

Legambiente dovrà avere la forza di provare a stare anche nel dibattito sulle scelte meno marcatamente ambientali, come quelle sulla formazione, sui fondi di investimento comunitari, e i sostegni alle imprese per garantire nei prossimi anni un percorso di vera riconversione lavorativa degli addetti attualmente impiegata in settori molto impattanti.

Anche nelle forme di gestione dei servizi pubblici e della tutela del lavoro Legambiente ha detto la propria e deve continuare a farlo per rafforzare il concetto che l'ecologia e il lavoro devono necessariamente stare insieme, oppure non sarà possibile trovare soluzioni durature contro le crisi economiche e ambientali.

Nella gestione rifiuti, sul tema delle esternalizzazioni abbiamo sostenuto la necessità di tenere assieme le esperienze cooperative di inserimento sociale con gare che tutelassero gli addetti e non usassero le logiche del massimo ribasso per lasciare gli utili alle sole multiutility. In questo senso va segnalato anche un caso

di controtendenza dell'azienda SABAR di Novellara (RE) che ha "internalizzato" le nuove figure della raccolta porta a porta.

Nel campo più ampio dei servizi pubblici (compresi acqua e trasporti), certamente complesso e articolato, c'è tuttavia una riflessione che non può essere rimandata: valutare se l'attuale modello di gestione e governance dei servizi quali rifiuti, acqua e trasporti risponda alle esigenze ambientali. Ad esempio la complessità delle gare di affidamento ha portato a ritardi cronici e continue proroghe che hanno rallentato i processi di cambiamento e rischiano di creare posizioni di rendita. Ragionando di esperienze di aziende impegnate sui rifiuti, in generale i piccoli hanno saputo rispondere meglio e prima alle sfide lanciate dal Piano Rifiuti regionale e dalla legge sull'Economia circolare. Ci troviamo dunque a metà del guado tra gestioni pubbliche e logiche di mercato. Senza banalizzare la questione, certamente va avviata una fase di bilanci. Nel frattempo occorre che le strutture deputate alle gare, ATERSIR e Agenzie per la mobilità, siano dotate di autonomia, risorse e competenze adeguate a superare questi problemi. Anche il dibattito oggi in atto su una proposta di legge che riveda i bacini di gestione del servizio idrico e dei rifiuti è certamente un contributo utile a questa riflessione.

Il cambio di modello economico verso modalità più sostenibili passa infine per una rivisitazione dei principi di produzione e di consumo, un ragionamento che certo travalica i confini e gli strumenti a scala regionale. Tuttavia Legambiente, per lo meno a livello culturale, deve sempre tenere presente l'assunto "fisico" della finitezza delle risorse del pianeta, che è in piena antitesi con l'idea di uno sviluppo materiale in continua espansione ed un'economia che ancora poggia sul consumismo.

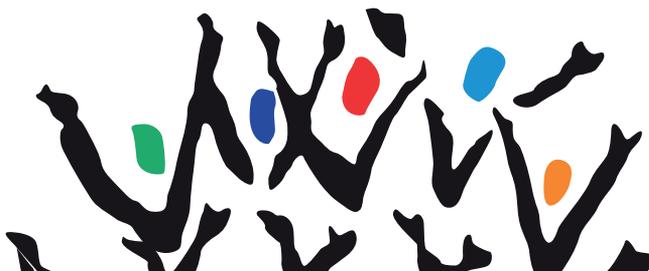
## Coltiviamo la biodiversità dell'ecosistema umano

Se anche in Emilia-Romagna i valori di tolleranza e accoglienza sono in crisi, nelle comunità in cui viviamo dobbiamo essere sempre più capaci di tenere assieme le cause che legano l'emergenza ambientale e il degrado sociale. L'effetto dei cambiamenti climatici è motore stesso dei fenomeni migratori: la desertificazione,

l'innalzamento del livello di mari e oceani, le tensioni sociali per lo sfruttamento delle risorse, sono conseguenze del nostro benessere e motivo per molti di abbandonare la propria casa in cerca di un futuro più umano.

Legambiente deve essere allora stimolatrice di questa consapevolezza e lavorare per disinnescare le narrazioni xenofobe attorno a noi, proponendo invece modalità inclusive di dialogo e coinvolgimento. L'associazione deve darsi l'obiettivo di diventare un ponte tra i cittadini attuali ed i "nuovi cittadini" responsabilizzandoli assieme sulla cura della propria casa, facendoli innamorare dei luoghi in cui vivono, rendendoli partecipi delle decisioni locali, a partire dalla periferie. In questo modo sarà possibile sviluppare nuove radici e solidificare quelle esistenti, garantendo una proficua biodiversità umana. In questo percorso è utile avviare anche una riflessione sulla nostra base associativa che ancora vede una presenza marginale di "nuovi italiani".

Questo compito l'associazione lo deve fare in primis con le iniziative di volontariato ambientale partendo dalle campagne nazionali o sviluppando progetti necessari ai territori: dalle pulizie di spazi pubblici, alla manutenzione delle aree verdi, alla sensibilizzazione sulla corretta gestione dei rifiuti, al coinvolgimento in attività conviviali nei quartieri con cene sociali, che possono diventare momenti di dialogo tra culture differenti per tradizioni,





cibo e modalità di vivere i momenti di festa.

Se il tema dei migranti è il campo più evidente in cui misurare il grado di apertura ed inclusione della nostra società, non è l'unico fronte in cui Legambiente deve confrontarsi per dar corpo alla propria idea di comunità e di inclusione. La pratica associativa deve essere concretamente un modello di partecipazione, continuando a dare spazio al confronto interno, al dialogo con le istituzioni e con chi è portatore di storie e posizioni differenti. Anche gli spazi democratici interni devono essere il modo in cui si ribadisce l'importanza della discussione e la sintesi, in contrasto con la polarizzazione e la banalizzazione che caratterizza l'era dei social.

## Impegno personale e stili di vita, cardini della nostra azione

*"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno" - Madre Teresa di Calcutta*

Il tempo per l'elaborazione è scaduto: solo le azioni, anche radicali, possono salvarci dall'estinzione trasformando il modello economico e avviando una re-integrazione della specie umana all'interno dei cicli della natura.

Il **cambio di stili di vita**, con azioni quotidiane guidate dal "pensare globalmente, agire localmente" è un sentiero di montagna impervio e costellato da difficoltà. Come singoli, ambientalisti, e parte di un'organizzazione più ampia che si batte per la sostenibilità ambientale e sociale, **abbiamo il dovere di essere modello e motore del cambiamento**. Non possiamo limitarci ad indicare la strada giusta da percorrere, ma abbiamo l'obbligo di imbroccarla per primi, ampliando e sostenendo i nostri compagni di strada. L'evoluzione tecnologica e la rinnovata coscienza ambientale delle nuove generazioni ci sta fornendo in questi ultimi anni strumenti facili ed efficaci per modificare le nostre azioni, in tutti i campi della vita. Oggi come mai, l'utilizzo di un semplice smartphone, ci consente di condividere un viaggio in automobile o noleggiarne una quando ne abbiamo bisogno: solo un esempio di come l'**"economia della condivisione" sia matura per soppiantare il modello economico consumista e fondato sull'abuso della proprietà individuale**, che ci ha portato in poco meno di un secolo sul filo del disastro ambientale.

Sono molti gli esempi di singoli e comunità che si adoperano quotidianamente per innovare stili e modelli



di vita in ottica sostenibile. Molte realtà ci hanno accompagnato nelle nostre attività per il cambiamento. "Leila - la biblioteca degli oggetti di Bologna" ha costruito una comunità in grado di scambiarsi oggetti di uso comune costruendo una proprietà condivisa e riducendo quindi gli impatti della produzione sull'ambiente. L'emporio solidale "Camilla" ha deciso di sfidare la grande distribuzione con un punto vendita autogestito, e rifornito da piccoli produttori locali, supportando l'agricoltura e le produzioni tipiche. I ragazzi di "Porto 15" hanno scelto di trasformare un condominio in un *cohousing*, un luogo in cui la comunità condominiale solidale è motore di scelte collettive e condivise anche in un'ottica di sostenibilità ambientale. Tante attività le abbiamo praticate in prima persona, nella sede regionale come nei circoli: l'affidamento di orti urbani a Bologna per supportare l'autoproduzione; le convenzioni dedicate ai nostri soci su prodotti e servizi innovativi ed ambientalmente sostenibili; gli incontri e laboratori su autoproduzione di detersivi e saponi; i corsi di cucina per recuperare gli scarti del nostro frigorifero; l'utilizzo di stoviglie riutilizzabili per le nostre feste.

Le scelte dei singoli, se "collettivizzate", possono diventare movimenti di opinione in grado di modificare in brevissimo tempo le logiche di mercato in senso positivo. Lo abbiamo visto con la mobilitazione *#plasticfree*, di cui siamo stati capofila a livello nazionale. Allo stesso modo la scelta del biologico da parte di molti di noi sta riorientando le politiche di grandi aziende e GDO, così come l'aumento delle offerte di energia rinnovabile acquistabili dai singoli cittadini sono segno di come il

mercato possa essere guidato dai consumatori, a patto che gli stessi facciano scelte consapevoli e guidate da logiche di sostenibilità ambientale e sociale. La riduzione delle emissioni climalteranti passa dalle nostre abitudini di consumo, ad esempio scegliendo di diminuire ed eliminare dalla nostra dieta carne e prodotti di origine animale, o rivolgendoci ai produttori locali per i nostri acquisti alimentari o addirittura divenendo i produttori del nostro cibo; adottando forme di mobilità alternative all'utilizzo dell'auto privata; eliminando la plastica usa e getta dalle nostre azioni quotidiane e indirizzando gli acquisti verso una riduzione degli imballaggi inutili.

Certamente c'è il rischio di sentirsi impotenti ed in balia di forze superiori. Ma questo non può essere un alibi, perché la rassegnazione è concausa delle crisi che stiamo vivendo, e pregiudica la possibilità di costruire un avvenire migliore. Legambiente deve essere dunque, in modo sempre più efficace, il riferimento per un'idea di **attivismo in prima persona come strumento per cambiare se stessi, la propria Comunità ed il contesto socio-politico** impegnandoci perché le persone riacquistino quella fiducia necessaria a considerarsi attori incisivi del cambiamento.

Dobbiamo lavorare per far innamorare le persone del territorio in cui vivono, trasformandole da fruitori a custodi di un patrimonio riconosciuto come collettivo. Un processo che deve nascere tra le giovani generazioni, spesso distratte da quanto accade attorno a loro, bisognose di fuggire da contesti difficili. La nostra responsabilità è quindi di divenire sempre più un'associazione aperta, accattivante ed informale, capace di stimolare la partecipazione con strumenti sempre nuovi come è stata recentemente la *citizen science*, che dimostra come ogni singolo cittadino può (e deve) fare la differenza.





## Dagli obiettivi alla pratica associativa

### Modificare la realtà e allargare il consenso sui nostri temi

Individuare gli strumenti da adottare per costruire il consenso su temi e obiettivi dell'associazione e rendere più efficaci le nostre battaglie, è presupposto per essere davvero attori del cambiamento e non semplice voce di testimonianza.

La percezione sociale sta cambiando rapidamente, a cominciare dagli under 30 che in numero crescente vedono nel proprio orizzonte di possibilità forme di economia collaborativa, lo spostamento in bicicletta, l'abbandono dell'usa e getta, e che guardano con condanna agli allevamenti intensivi piuttosto che alle aziende degli idrocarburi. Il movimento dei *Fridays For Future* in Emilia-Romagna è stato forte. Tuttavia le resistenze al cambiamento sono ancora tante.

È ancora grande la difficoltà nel provare a spostare le scelte strutturali dei rappresentanti politici, che, al di là di iniziative contingenti, quasi sempre dimostrano di non sapere - e volere - alla proposta di cambio di paradigmi

#### **VOLONTARI IN RETE CONTRO UN MARE DI PLASTICA**

Per ogni minuto che passa, l'equivalente di un camion di rifiuti finisce nei mari e negli oceani del mondo, ma quello che resta visibile agli occhi è pari solo al 15% della mole di rifiuti che giacciono sui fondali.

Da questi presupposti è nato il progetto "Fishing for litter, In rete contro un mare di plastica" che ha visto uniti Legambiente, il gestore Clara spa, la Cooperativa della Piccola Grande Pesca, il Comune di Comacchio e la Capitaneria di Porto di Porto Garibaldi.

Grazie all'impiego di 45 imbarcazioni, per sei mesi 15 volontari di Legambiente e i pescatori hanno potuto raccogliere, classificare e smaltire - in appositi cassonetti posti sulla banchina - i rifiuti finiti nelle reti durante le quotidiane attività di pesca.

Grazie a questo progetto sono stati raccolti oltre 3.300 Kg di rifiuti, di cui il 97% costituito da materie plastiche, in particolare da residui di attività di pesca e acquacoltura. Il progetto è ripreso quest'anno e terminerà nel 2020.

propria dell'associazione. Anche nelle esperienze di quei circoli che assieme alle amministrazioni hanno collaborato a lungo e magari realizzato buone pratiche che avrebbero potuto fungere da modello per scelte di cambiamento.

Come nel caso dell'azione associativa portata avanti nelle scuole su temi concreti come la mobilità, che, pur appoggiata e apprezzata da tutti gli attori coinvolti, non è riuscita ad incidere sulle scelte amministrative locali se non per aspetti purtroppo marginali.

Il dibattito politico e l'azione per il consenso elettorale rimane ancora incentrato sull'aspettativa di una crescita economica anziché sulla proposta di un modello di sviluppo alternativo e innovativo.

Un atteggiamento che ovviamente è ancora più accentuato nelle posizioni dei rappresentanti del mondo economico.

Anche l'altro attore della nostra pratica associativa, il cittadino, nella maggioranza dei casi (soprattutto se di fascia adulta) rimane lontano dalla possibilità di modificare abitudini e accettare anche l'idea della rinuncia di parte delle offerte create dall'economia dei consumi. Resistenze culturali che sono ad un tempo causa ed effetto di una politica che abdica al ruolo di guida culturale, e che nei casi più populistici insegue invece le pulsioni più basse.

A fronte di questi ostacoli culturali da superare ci sono pratiche associative irrinunciabili:

Sul fronte della politica occorre prima di tutto smascherare pubblicamente la contraddizione tra promesse elettorali e obiettivi dei piani ambientali, rispetto poi alle pratiche concrete degli amministratori. **Su queste contraddizioni occorre fondare un confronto serrato con le amministrazioni.**

Sul fronte del coinvolgimento della cittadinanza, le azioni da attuare sono molteplici, ma tra pratiche ormai storiche e altre di più recente ideazione, possono essere indicati come prioritari i seguenti obiettivi:

- **continuare e rafforzare l'attività di educazione nelle scuole** di ogni ordine e grado con attività pratiche che sappiano coinvolgere gli studenti in una riflessione culturale sugli stili di vita;
- **rafforzare l'impegno alla diffusione del sapere e all'informazione**, organizzando occasioni di formazione e informazione anche per un pubblico di non esperti;
- **comunicare di più e meglio i risultati ottenuti**

dall'azione dell'associazione (a livello regionale/locale);

- **interagire con i cittadini** attraverso forme di sondaggio e richiesta di segnalazioni;
- **comunicare l'equivalenza tra sostenibilità, comodità e benessere comune**, per superare la convinzione che praticare scelte ecologiche sia scomodo.

Tutto questo deve essere supportato e reso tangibile da azioni concrete di impegno ambientale e di pratiche sugli stili di vita, che le sedi di Legambiente devono sempre sapere esprimere.

Se le imprese svolgono la propria azione di lobby verso la politica, l'associazione deve essere in grado di condizionare l'azione anche del mondo economico verso scelte di valore collettivo. Occorre dunque **differenziare le campagne di comunicazione**, attivando forme di comunicazione ad hoc per il mondo dell'impresa e per le associazioni di categoria.

Occorre **individuare forme di responsabilizzazione pubblica degli imprenditori**, attraverso campagne di comunicazione che chiamino le imprese a fare una scelta di responsabilità verso il consumatore e i cittadini del territorio in cui sono insediate in nome del bene comune. Denunciando le scelte poco etiche (ad es. costruire sul suolo vergine invece di recuperare l'esistente, o favorire l'usa e getta), e premiando chi attua scelte meno scontate.



Partendo dalla necessità di sapere comprendere anche le ragioni e le necessità tecniche delle imprese, occorre rafforzare i nostri messaggi che evidenzino la "redditività" delle scelte *green*, per favorire i loro investimenti.

L'associazione deve tuttavia scendere in campo accettando il coinvolgimento diretto nelle azioni, si tratti di piccoli progetti controllabili e misurabili; esperienze di collaborazione tra imprese e amministrazioni; o piccole reti di imprese, per favorire l'adozione di pratiche gestionali, produttive e commerciali innovative (distributori di acqua sui luoghi di lavoro, catering #*plasticfree*, ecofeste, telelavoro, mobilità casa lavoro sostenibile).

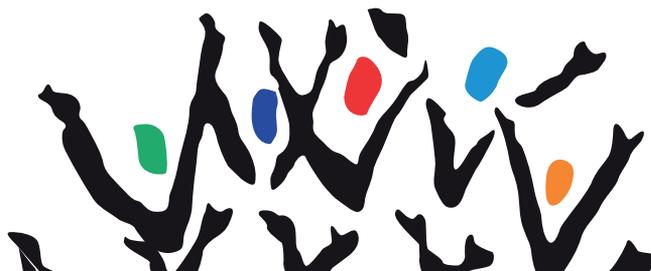
## Volontariato, attivisti, giovani e nuovi soci per crescere

In questi anni la riflessione sul rinnovamento del corpo associativo e l'allargamento della partecipazione a tutti i cittadini, è stata incentrata essenzialmente sul coinvolgimento dei giovani. Molte delle esperienze positive registrate da Legambiente Emilia-Romagna hanno avuto proprio queste connotazioni. Due chiavi di impegno dunque che devono guidarci sempre più anche nei prossimi 4 anni.

### COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ GENERAZIONALE.

Se l'apertura ai giovani dell'Associazione è la priorità, un valore aggiunto da costruire (ormai sempre più raro) è comunque quello della convivenza e dello scambio tra generazioni, parte concreta di quel modello "aperto" e inclusivo che Legambiente vuole rappresentare. **Uno scoglio rilevato in passato è stato l'approccio principalmente vertenziale dell'Associazione dei soci storici e più avanti con l'età.** Questo si supera creando gli spazi perchè nei circoli ognuno possa portare il contributo che trova più congeniale e facendo sì che ci sia sempre qualcosa di pratico da fare.

Se l'associazione deve necessariamente essere fisicamente percepibile sul territorio, non può permettersi di non essere all'altezza delle sfide digitali. Sito web dei circoli, pagine Facebook o altri social media, devono essere strumenti in grado di presentare le nostre attività sul territorio e i nostri punti di vista, nonché favorire il





contatto coi soci. Una modalità che ha dato buoni frutti in diversi circoli è stata quella di **delegare la comunicazione su social media a soci di più giovani**: per mettere a frutto la loro dimestichezza con gli strumenti, ma anche un modo per affidare responsabilità e sviluppare forme di comunicazione più in linea con i linguaggi degli under 30.

La delega agli attivisti giovani per il coinvolgimento delle persone deve aprirsi a tutte le ipotesi: una buona chiave di lavoro è stata quella dell'organizzazione di aperitivi informali, eventi o incontri con la partecipazione di persone "famosi".

Per creare nuove sensibilità risulta cruciale l'attività di **educazione ambientale nelle scuole** di ogni ordine e grado, non solo per la sensibilizzazione di bambini e ragazzi, ma anche per creare contatti con le famiglie. L'azione educativa rivolta alle fasce di studenti più grandi è un'altra strada per intercettare nuovi soci attivi. In questo senso il lavoro di scambio con le università avviato in questi anni dal livello regionale (con le associazioni di studenti o costruendo progetti con i professori) deve continuare e rafforzarsi a livello locale. Le pulizie assieme, così come la comune frequentazione nei *Fridays For Future*, è stata occasione per una conoscenza e arricchimento reciproco ed un buon laboratorio di scambio generazionale.

La strada delle iniziative concrete dunque rimane quella maestra e occorre mantenere e rafforzare le esperienze di collaborazione che sono state avviate in alcune parti del territorio con soggetti quali gli Scout, i Centri Sociali, i giovani della Croce Rossa Italiana, lavorando assieme ad attività pratiche.

Queste attività possono essere declinate in vario modo a partire dal classico Puliamo il mondo, fino alle esperienze di adozione del patrimonio storico locale, di cui è esempio il lavoro fatto nel bolognese sulla "Flaminia militare".

Sul tema del coinvolgimento dei soci e della visibilità del circolo è fondamentale includere sempre più frequentemente nelle attività dell'associazione la componente ludica dello stare assieme per creare comunità e far sentire coinvolti anche i soci meno portati per le attività più politiche, dare visibilità al circolo (un buon esempio è stata la Festa della Terra nel bolognese) e aiutare a fare rete con altre associazioni del territorio.

In questo momento di difficoltà cronica di accesso al lavoro da parte dei giovani, l'associazione può anche diventare luogo di esperienza professionale, grazie all'esperienza di servizio civile, ai progetti con gli Enti Pubblici, ma anche costruendo esperienze di "altra economia" sostenibile



partendo dalle competenze di un circolo o dei soci.

È già stato detto che la pratica associativa deve essere concretamente un modello di partecipazione, fondato su spazi democratici interni realmente vissuti. In questo, un lavoro importante da fare sarà, per i prossimi anni, quello di **aiutare quei circoli in cui il presidente sembra essere l'unico interfaccia verso l'esterno o su cui poggiano tutte le sorti associative**: supportando e pretendendo attività di allargamento e partecipazione, stimolando incontri tra soci e momenti associativi allargati.

### GLI SCAMBI DELLA RETE E LE SINERGIE TRA LIVELLI

In questa direzione sarà necessario da parte del regionale un lavoro per facilitare la condivisione delle esperienze migliori della rete associativa. Ma è importante anche la rete tra circoli vicini che sappiano pensare e dare vita alle campagne e momenti pubblici assieme; la **circolazione delle iniziative dei circoli**, deve essere un'opportunità sia quando sono a livello di progettazione, in modo che altri circoli possano aggregarsi, sia quando sono programmate perché possano essere replicate in altri territori.

Anche sulla comunicazione l'approccio dovrà essere quello di una sempre maggiore diffusione dei giusti strumenti lavorando con momenti di formazione interni -sui social media, così come per i rapporti con la stampa- per i nuovi attivisti e dirigenti.

In questo quadro, il ruolo della struttura regionale dovrà continuare ad essere quello di elemento di crescita e accompagnamento dei circoli, oltretutto motore delle politiche di ampia scala territoriale. Per questo continua

ad essere fondamentale la capacità di alimentare economicamente una struttura “professionalizzata” adeguata, e in tal senso andrebbe valutato un lavoro più corale della rete associativa per l’individuazione dei possibili finanziamenti.

Nella scelta delle priorità di azione politica e di attivismo, la modalità dovrà essere per forza quella dello scambio dai territori al regionale, per far diventare esperienze e competenze locali patrimonio di tutti, e dal regionale ai territori per fare sintesi e rilanciare sui territori i temi di importanza nazionale.

## “YOUth Climate Meeting”

Nell’era dell’Antropocene e della Crisi Climatica, il ruolo delle nuove generazioni è cruciale. Nonostante si tratti di soggetti la cui responsabilità sulle problematiche ambientali è limitata, il protagonismo dei più giovani nella risoluzione delle attuali sfide ecologiche è frutto della presa di coscienza che, senza il loro impegno, il mondo in cui vivranno sarà drasticamente mutato e le condizioni di vita della specie umana saranno molto diverse da quelle attuali.

Per questo l’associazione deve rimanere aperta, dare ascolto, spazio e centralità al coinvolgimento dei più giovani. Lo “YOUth Climate Meeting” organizzato a Bologna alla fine di ottobre, è stata l’occasione per incontrare i giovani attivi nel mondo dell’ambientalismo, raccogliere idee e creare progettualità attorno ad un obiettivo prioritario e particolarmente sentito: gli effetti del Cambiamento Climatico.

All’interno dell’incontro abbiamo chiesto loro quale pensano debbano essere gli obiettivi dell’associazione in questo contesto, e quale potrebbe essere il loro contributo all’interno delle attività di Legambiente. Di seguito è riportata una sintesi di quanto emerso dal confronto, con evidenziate le parole chiave con cui i presenti hanno identificato la Legambiente.

«In un contesto temporale come quello attuale, in cui sta divenendo prioritario fare i conti con la limitatezza delle risorse del pianeta e gli effetti dovuti all’attività dell’uomo sui territori, Legambiente è un soggetto NECESSARIO allo sviluppo di una nuova CONSAPEVOLEZZA rispetto al ruolo

dell’essere umano sul nostro pianeta. Nella sua azione è importante ricercare il giusto compromesso tra una comunicazione efficace ed immediata, e la necessità di informazioni scientificamente corrette e allo stesso tempo scaturite dall’ESPERIENZA concreta delle campagne e delle attività svolte nei territori. Queste ultime sono un elemento caratterizzante per un’organizzazione che vuole essere ATTIVA e capace di intervenire nella società. La forza dell’associazione sta sicuramente nella RADICALITÀ delle sue posizioni e nella capacità di dimostrare COESIONE ai diversi livelli, in particolare fra i circoli attivi sul territorio. La Legambiente dovrà impegnarsi sempre più per contrastare la passività delle istituzioni e del mondo economico di fronte alle sfide globali che dobbiamo affrontare, dimostrando il proprio spirito di INVENTIVA. In questo modo contribuirà a dare SPERANZA alle nuove generazioni che lottano per il loro Futuro».

Infine, dal confronto è emersa la volontà da parte dei giovani di apportare il proprio contributo all’interno dell’associazione attraverso:

- l’attivismo e la costruzione di reti con le altre associazioni ambientaliste;
- il contributo al confronto con soggetti esterni per spingerli ad adottare obiettivi ambiziosi nella riduzione della propria impronta ecologica;
- la trasmissione della passione associativa a chi ancora non è membro della comunità di Legambiente;
- lo sviluppo della progettualità di concerto con la pubblica amministrazione, con il mondo economico e dell’istruzione;
- la promozione sul territorio di un cambio di paradigma.



È possibile scaricare il documento congressuale dalla pagina  
<https://www.legambiente.emiliaromagna.it/congressi/congresso-2019/>  
dove sono disponibili anche i contributi video «Le comunità in azione».



**LEGAMBIENTE**  
emilia-romagna



**vogliamo una regione**  
**100% sostenibile**

**LEGAMBIENTE EMILIA-ROMAGNA APS**

Via Massimo Gorki, 6 | 40128 BOLOGNA

TEL: 051241324 - FAX: 051 0390796 | [www.legambiente.emiliaromagna.it](http://www.legambiente.emiliaromagna.it)  
[info@legambiente.emiliaromagna.it](mailto:info@legambiente.emiliaromagna.it) | [info@pec.legambiente.emiliaromagna.it](mailto:info@pec.legambiente.emiliaromagna.it)